

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

12.  
**ARTASERSE,**

*DRAMMA PER MUSICA*

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO  
DI MILANO,

Nel Carnovale dell' Anno 1757.

D E D I C A T O

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

I L

**DUCA DI MODENA,**

REGGIO, MIRANDOLA ec. ec.

AMMINISTRATORE,

E CAPITANO GENERALE

DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA

ec. ec.

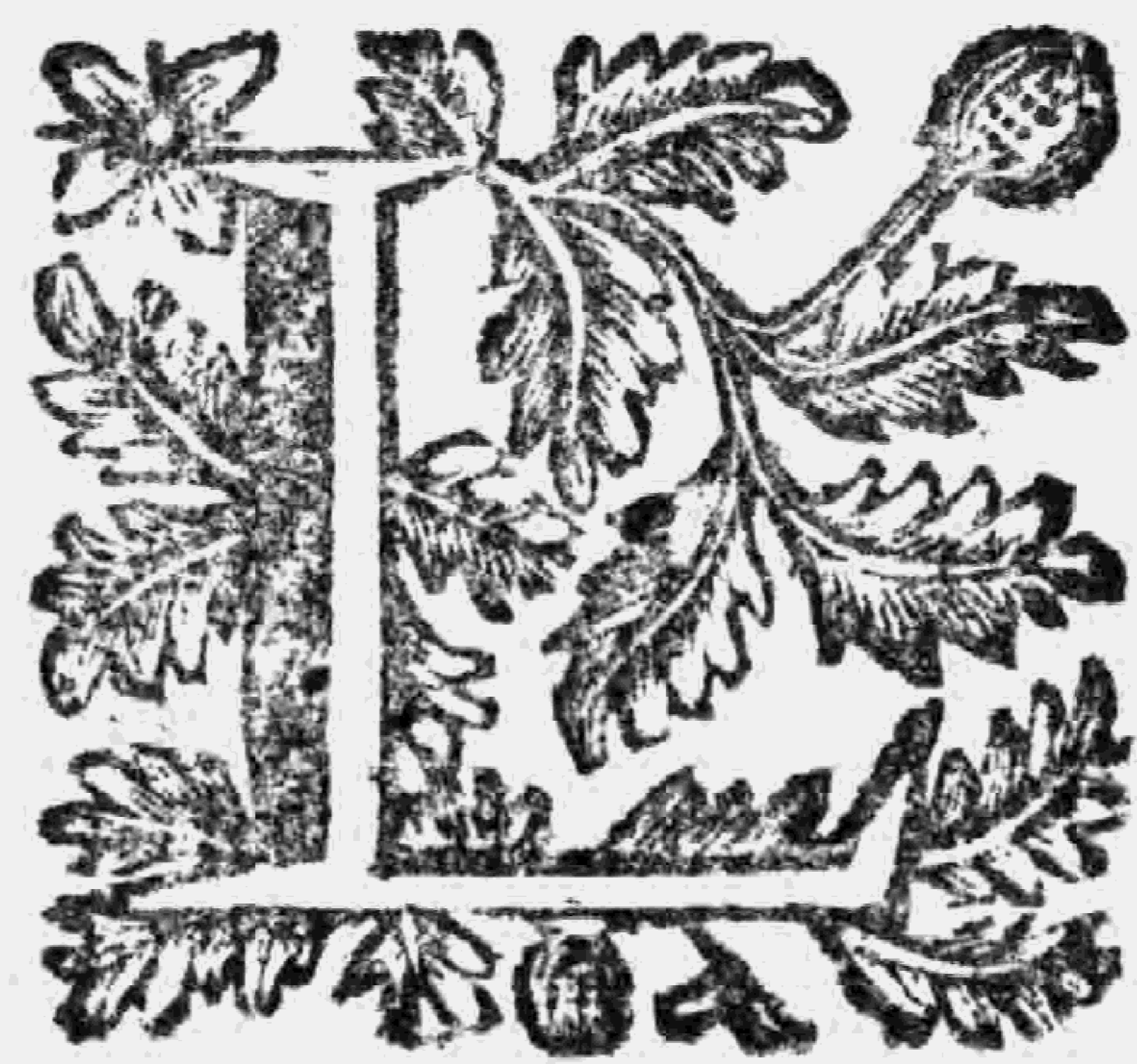


IN MILANO, )( MDCCLVI.

Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta  
Stampatore Regio Camerale.

12.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

# ALTEZZA SERENISSIMA.



A Scenica Rap-  
presentazione, che abbiamo  
l'onore di mettere sotto la

\* 3

pro-

protezione di **VOSTRA**  
**ALTEZZA SEREN.<sup>MA</sup>**,  
ci lusinghiamo possa incon-  
trare il clementissimo suo ag-  
gradimento, e la soddisfazione  
del Pubblico. Noi sa-  
remo appieno contenti, se  
l'A. V. S. si degnerà d'acco-  
glierla con quella magnani-  
mità, che è propria del ge-  
neroso suo cuore, e con pro-  
fondissimo ossequio ci prote-  
stiamo

Di V. A. S.

*Umilissimi Servidori*  
Gl' Interessati nel Regio Appalto  
del Teatro.

## ARGOMENTO.

**A**rtabano Prefetto delle Guar-  
die Reali di Serse, vedendo  
ogni giorno diminuirsi la po-  
tenza del suo Re, dopo le disfatte ri-  
cevute da' Greci, sperò di poter sagri-  
ficare alla propria ambizione col sud-  
detto Serse tutta la Famiglia Reale,  
e salire sul Trono della Persia. Va-  
lendosi perciò del comodo, che gli  
prestava la familiarità, ed amici-  
zia del suo Signore, entrò di notte  
nelle stanze di Serse, e l'uccise. Ir-  
ritò quindi i Principi Reali figlj di  
Serse l'uno contro l'altro in modo,  
che Artaserse, uno de' suddetti Figlj  
di Serse, fece uccidere il proprio Fra-  
tello Dario, credendolo Parricida  
per insinuazione d'Artabano. Man-  
cava solo a compire i disegni del Tra-  
ditore la morte d'Artaserse, la quale  
da lui preparata, e per varj acciden-  
ti (i quali prestano al presente Dram-

ma gli ornamenti episodj ) differita ,  
finalmente non può eseguirsi , essendo  
scoperto il tradimento , ed assicurato  
Artaserse : il quale scoprimento , e  
sicurezza è l'azione principale del  
Dramma . ( Gius. lib. 3. cap. 1. )

L' Azione si rappresenta nella  
Città di Susa , Reggia de' Monarchi  
Persiani .



MU-

## MUTAZIONI DI SCENE.

### NELL' ATTO PRIMO.

Giardino interno nel Palazzo de' Re di Per-  
sia, corrispondente a diversi Appartamen-  
ti. Vista della Reggia . Notte con Luna .  
Atrio nella Reggia .

### NELL' ATTO SECONDO.

Appartamenti Reali .  
Gran Sala del Real Consiglio con Trono  
da un lato , Sedili dall' altro per i Gran-  
di del Regno . Tavolino , e Sedia alla  
destra del suddetto Trono .

### NELL' ATTO TERZO.

Parte interna della Fortezza , nella quale  
è ritenuto prigioniero Arbace , Cancelli in  
prospetto . Picciola Porta a mano de-  
stra , per la quale si ascende alla Reggia .  
Gabinetto negli Appartamenti di Mandane .  
Luogo magnifico destinato per la Coro-  
nazione di Artaserse . Trono da un lato ,  
con sopra Scettro , e Corona . Ara nel  
mezzo accesa con Simulacro del Sole .

Inventori , e Pittori delle Scene  
Li Signori Fratelli Galliani .

Inventore degli Abiti  
Il Sig. Francesco Mainini .

In-

Inventore, e Direttore de' Balli  
Il Sig. Giuseppe Sallamon.

*Nel primo Ballo si rappresenta la  
Favola di Atalanta vinta nel corso  
da Ippomene ec.*

*Nel secondo un Arsenale Inglese con  
attuale fabbrica d'ogni sorta di Va-  
scelli ec.*

*Nel terzo di Nobili Persiani ec.*

# P E R S O N A G G I.

ARTASERSE Principe, e poi Re di Persia,  
Amico d'Arbace, ed Amante di Semira  
*Il Sig. Giusto Ferdinando Tenducci detto il Senesino.*

MANDANE Sorella di Artaserse, ed Aman-  
te d'Arbace  
*La Signora Prudenza Sani Bertalotti.*

ARTABANO Prefetto delle Guardie Reali,  
Padre di Arbace, e di Semira  
*Il Sig. Carlo Cariani.*

ARBACE Amico d'Artaserse, ed Amante  
di Mandane  
*Il Sig. Tommaso Guarducci.*

SEMIRA Sorella d'Arbace, ed Amante  
d'Artaserse.  
*La Signora Redegonda Visconti.*

MEGABISE Generale dell' Armi, e Confi-  
dente d'Artabano  
*La Signora Vincenza Montelati.*

Compositore della Musica  
*Il Sig. Abate Gasparini Accademico Filar-  
monico di Bologna.*

ATTO

# A T T O

## P R I M O,

### S C E N A P R I M A.

Giardino interno nel Palazzo de' Re di Per-  
sia, corrispondente a diversi Apparta-  
menti. Vista della Reggia.

Notte con Luna.

*Mandane, e Arbace.*

*Arb.* **A** Ddio. *Mand.* Sentimi Arbace.  
(*Arb.* Ah che l'Aurora,  
Adorata Mandane, è già vicina!

E se mai noto a Serse  
Fosse, ch'io venni in questa Reggia ad onta  
Del barbaro suo cenno, in mia difesa  
A me non basterebbe  
Un trasporto d'amor, che mi consiglia:  
Non basterebbe a te d'esser gli Figlia.

*Mand.* Saggio è il timor. Questo real sog-  
(giorno

Periglioso è per te. Ma puoi di Susa  
Fra le mura restar. Serse ti vuole  
Esule dalla Reggia,  
Ma non dalla Città. Non è perduta  
Ogni speranza ancor. Sai, che Artabano  
Il tuo gran Genitore  
Regola a voglia sua di Serse il core:  
Che a lui di penetrar sempre è permesso

A

Ogni

Ogni interno recesso  
Dell'Albergo Real: che il mio Germano  
Artaserse si vanta

Dell'amicizia tua. Voi sempre uniti  
Vide la Persia alle più dubbie imprese;  
E l'un dall'altro ad emularsi apprese.

*Arb.* Ci lusinghiamo, o cara. Il mio soggiorno  
Serve a te di periglio, a me di pena:  
A te, perchè di Serse  
I sospetti fomenta. A me, che deggio  
Vicino a tuoi bei rai  
Trovarmi sempre, e non vederti mai.  
Giacchè il nascer Vassallo  
Colpevole mi fa, voglio, Ben mio,  
Voglio morire, o meritarti. Addio.

*in atto di partire.*

*Mand.* Crudel! Come hai costanza

Di lasciarmi così? *Arb.* Non sono, o cara,  
Il crudel, non son'io. Serse è il Tiranno,  
L'ingiusto è il Padre tuo. *Mand.* Di qual-  
(che scusa

Egli è degno però, quando ti niega  
Le richieste mie nozze. Il grado... Il  
(Mondo...

La distanza fra noi... Chi sa, che a forza  
Non simuli fierezza, e che in segreto  
Pietoso il Genitore

Forse non disapprovi il suo rigore.

*Arb.* Potea senza oltraggiarmi

Negarti a me: ma non dovea da lui  
Discacciarmi così. Se gli Avi miei  
Non distinse un Diadema, in fronte almeno  
Lo sostennero a' suoi. Se in quelle vene  
Non scorre un regio sangue, ebbe valore

Di

Di serbarlo al suo Figlio; e se Ragione  
Regolasse i natali, e desse i Regni  
Solo a colui, ch'è di regnar capace,  
Forse Arbace era Serse, e Serse Arbace.

*Mand.* Con più rispetto, in faccia a chi t'adora,  
Parla del Genitor. *Arb.* Ma quando soffro  
Un'ingiuria sì grande, e che m'è tolta  
La libertà d'un'innocente affetto,  
Se non fo, che lagnarmi, ho gran rispetto.

*Mand.* Perdonami. Io comincio  
A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira  
Mi desta a meraviglia.  
Non spero, che il tuo core,  
Odiando il Genitore, ami la Figlia.

*Arb.* Ma quell'odio, o Mandane,  
E' argomento d'amor; troppo mi sdegno,  
Perchè troppo t'adoro, e perchè penso,  
Che costretto a lasciarti,  
Forse mai più ti rivedrò; che questa  
Fors'è l'ultima volta... Oh Dio, tu  
(piangi!

Ah non pianger, Ben mio; senza quel pianto  
Son debole abbastanza. In questo caso  
Io ti voglio crudel, soffri, ch'io parta:  
La crudeltà del Genitore imita.

*in atto di partire.*

*Mand.* Ferma, aspetta. Ah mia vita!

Io non ho cor, che batti

A vedermi lasciar: Partir vogl'io:

Addio mio Ben. *Arb.* Mia Principessa ad-

*Mand.* Conservati fedele, (dio.

Pensa, ch'io resto, e peno,

E qualche volta almeno

Ricordati di me.

A 2

Ch'



## A T T O

Ch'io per virtù d'amore  
Parlando col mio core  
Ragionerò con te.  
Conservati ec.

parte.

## S C E N A II.

*Arbace*, poi *Artabano con spada nuda  
insanguinata*.

*Arb.* O Comando! O partenza!  
*Artab.* O Figlio, Arbace. *Arb.* Signor.  
(*Artab.* Dammi il tuo ferro.)

*Arb.* Eccolo. *Artab.* Prendi il mio, fuggi,  
(nascondi

Quel sangue ad ogni sguardo. *Arb.* Oh  
(Dei! Qual seno

Questo sangue versò? *guardando la spada.*  
(*Artab.* Parti, saprai

Tutto da me. *Arb.* Ma quel pallore, o Pa-  
Quei sospettosi sguardi (dre,

M'empiono di terror. Gelo in udirti  
Così con pena articolare gli accenti:

Parla: dimmi, che fu? *Artab.* Sei vendicato;  
Serse morì per questa man. *Arb.* Che dici!

Che sento! Che facetti! *Artab.* Amato Fi.  
L'ingiuria tua mi punse, (glio,

Son reo per te. *Arb.* Per me sei reo? Man-  
(cava

Questa alle mie sventure. Ed or che spero?

*Artab.* Una gran tela ordisco;  
Forse tu regnerai. Parti; al disegno

Necessario è, ch'io resti.  
*Arb.* Io mi confondo in questi

Orri-

## P R I M O.

Orribili momenti. *Artab.* E tardi ancora?  
*Arb.* Oh Dio!... *Artab.* Parti, non più; la-  
(sciammi in pace.)

*Arb.* Che giorno è questo, o disperato Arbace!  
Fra cento affanni, e cento

Palpito, tremo, e sento,

Che freddo dalle vene

Fugge il mio sangue al cor.

Prevedo del mio Bene

Il barbaro martiro,

E la virtù sospiro,

Che perse il Genitor.

Fra ec.

parte.

## S C E N A III.

*Artabano*, poi *Artaserse*, e *Megabise con Guardie*.

*Artab.* Coraggio, o miei pensieri. Il primo  
(passo

V'obbliga a gli altri: il trattener la mano

Su la metà del colpo

E' un farsi reo, senza sperarne il frutto.

Ecco il Principe. All'arte.

Qual' insolite voci!

Qual tumulto! Ah Signor, tu in questo

(luogo

Prima del dì? Chi ti destò nel seno

Quell'ira, che lampeggia in mezzo al

*Art.* Caro Artabano, o quanto (pianto?

Necessario mi sei! Consiglio, ajuto,

Vendetta, fedeltà. *Artab.* Principe, io tremo

Al confuso comando:

Spiegati meglio. *Art.* Oh Dio!

A 3

Sve-

Svenato il Padre mio

Giace colà su le tradite piume.

*Artab.* Come! *Art.* No! fo: di questa  
Notte funesta infra i silenzi, e l'ombra  
Afficurò la colpa un'alma ingrata.

*Artab.* O infana, o scellerata  
Sete di regno! e qual pietà, qual santo  
Vincolo di natura è mai bastante  
A frenar le tue furie! *Art.* Amico, intendo:  
E' l'infedel Germano,  
E' Dario il reo. *Artab.* Chi mai potea la

Reggia

Notturmo penetrar? Ah ch'io prevedo  
In periglio i tuoi giorni.

*Art.* Ah se v'è alcun, che senta  
Pietà d'un Re trafitto,  
Amicizia per me, vada, punisca  
Il parricida, il traditor. *Artab.* Custodi,  
Vi parla in Artaserse  
Un Prence, un Figlio, e, se volete, in lui  
Vi parla il vostro Re. Compite il cenno,  
Punite il reo. Son vostro Duce, io stesso  
Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.  
(Favorisce fortuna i miei disegni.)

*Art.* Ferma, ove corri? Ascolta:

Chi sa, che la vendetta  
Non turbi il Genitor più che l'offesa?  
Dario è figlio di Serse. *Artab.* Empio fa-  
Un pietoso consiglio: (rebbe  
Chi uccise il Genitor non è più Figlio.  
Su le sponde del torbido Lete  
Mentre aspetta  
Riposo, e vendetta,  
Freme l'ombra d'un Padre, e d'un Re.  
Fie.

Fiera in volto

La miro, l'ascolto,

Che r'addita

L'aperta ferita

In quel seno, che vita ti diè.

*Succ. parte, e seco alcune Guardie ec.*

SCENA IV.

*Artaserse e Megabise.*

*Art.* Qual vittima si svena! Ah Megabise...  
*Meg.* Sgombra le tue dubbiezze. Un  
(colpo solo

Punisce un empio, e t'assicura il Regno.

*Art.* Ma potrebbe il mio sdegno  
Al Mondo comparir desio d'Impero.  
No, no, si vada il cenno  
A rivocar. (in atto di partire) *Meg.* Ferma:  
(Signor, che fai?

E' ragion di natura  
Il ditender se stesso. Egli t'uccide,  
Se non l'uccidi. *Art.* Il mio periglio ap-  
(punto

Impegnerà tutto il favor di Giove  
Del reo Germano ad involarmi all'ira.  
*come sopra.*

SCENA V.

*Semira, e detti.*

*Sem.* Dove, Principe, dove? *Art.* Addio Se-  
*Sem.* Tu mi fuggi Artaserse? (mira.  
*Art.* Lascia, ch'io vada.

Non arrestarmi. *Sem.* In questa guisa ac-  
(cogli  
Chi

Chi sospira per te? *Art* Se più t'ascolto,  
Tropo, o Semira, il mio dovere offendo.

*Sem.* Va pure ingrato, il tuo dispregio inten-

*Art.* Per pietà, bell' idol mio, (do.  
Non mi dir, ch' io son ingrato,  
Infelice, e sventurato  
Abbastanza il cor mi fa.

Se fedele a te son' io,  
Se mi struggo a' tuoi bei lumi,  
Sallo Amor, lo fanno i Numi,  
Il mio core, il tuo lo fa.

Per ec.

parte.

### SCENA VI.

*Semira, e Megabise.*

*Sem.* **G**Ran cose io temo. Il mio Germa-  
(no Arbace

Parte pria dell' Aurora. Il Padre armato  
Incontro, e non mi parla. Accusa il Cielo  
Agitato Artaserse, e m' abbandona.

Megabise, che fu? Se tu lo fai,  
Determina il mio core

Fra tanti suoi timori a un sol timore.

*Meg.* E tu sola non fai, che Serse ucciso  
Fu poc' anzi nel sonno?

Che Dario è l'uccisore? e che la Reggia  
Fra le gare fraterne arde divisa?

*Sem.* Che ascolto! Or tutto intendo.

Miseri noi, misera Persia... *Meg.* Eh lascia  
D'affliggerti, o Semira. Hai forse parte

Fra l'ire ambiziose, e fra i delitti  
Della Stirpe Real? *Sem.* Ciascuno ha patte

Ne'

Ne' disastri d'un Regno, e nel Vassallo  
L'indifferenza è rea.

*Meg.* So, che parla in Semira

D'Artaserse l'Amor. Ma senti: o questo  
Del Germano trionfa, e asceso in Trono  
Di te non avrà cura; o resta oppresso,  
E l'Oppressor vorrà vederlo estinto:

Onde lo perdi, o vincitore, o vinto.

Vuoi d'un labbro fedele

Il consiglio ascoltar? Scegli un Amante

Uguale al grado tuo; e se mai porre

Volesti in opra il mio consiglio, allora

Ricordati, Ben mio, di chi t'adora.

*Sem.* Veramente il consiglio

Degno è di te: ma voglio

Renderne un altro in ricompensa, e parmi

Più opportuno del tuo: Lascia d'amarini.

*Meg.* E' impossibile, o cara,

Vederti, e non amarti. *Sem.* E chi ti sforza

Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un'altra

Di me più grata, all'amor tuo ritrova.

*Meg.* Ah non giova il fuggir. Quando il co-  
si converte in natura, (stume

L'alma, quel, che non ha, sogna, e figura.

Sogna il Guerrier le schiere,

Le selve il Cacciator,

E sogna il Pescator

Le reti, e l'amo.

Sopito in dolce oblio

Sogno pur' io

Così

Colei, che tutto il dì

Sospiro, e chiamo.

Sogna ec.

A 5

parte.

SCE.

**ATTO**  
**SCENA VII.**

*Semira.*

**V**Oi della Persia, voi  
Deità protettrici  
Conservate Artaserse. Ah ch'io lo perdo,  
Se trionfa di Dario. Ei questa mano  
Bramò Vassallo, e sdegherà Sovrano.  
Ma se il bramassi estinto, empia sarei;  
No, del mio voto io non mi pento, o Dei.

Bramar di perdere  
Per troppo affetto  
Parte dell' anima  
Nel caro oggetto,  
E' il duol più barbaro  
D'ogni dolor.

Pur fra le pene  
Sarò felice,  
Se il caro Bene  
Sospira, e dice:  
Tropo a Semira  
Fu ingrato amor.

Bramar cc.

*parte.*

**SCENA VIII.**  
**Atrio nella Reggia.**

*Mandane, poi Artaserse.*

*Mand.* **D**Ove fuggo? Ove corro? E chi da  
Empia Reggia funesta (questa  
M'invola per pietà; chi mi consiglia?

*Art.* Ah Mandane... *Mand.* Artaserse,  
Dario respira? o nel fraterno sangue  
Cominciasti tu ancora a farti reo?

SCE.

**SCENA IX.**

*Artabano, e detti.*

*Artab.* **S**ignore. *Art.* Amico. *Artab.* Io di te  
(cerco. *Art.* Ed io

Vengo in traccia di te. *Artab.* Forse paventi?

*Art.* Sì temo... *Artab.* Eh non temer: tutto  
(è compito.

Artaserse è il mio Re, Dario è punito.

*Art.* Numi! *Mand.* Oh funesta sventura!

**SCENA X.**

*Semira, e detti.*

*Sem.* **A**Rtaserse respira.

*Art.* Qual mai ragion, Semira,  
In sì lieto sembiante a noi ti guida?

*Sem.* Dario non è di Serse il parricida.

*Mand.* Che sento! *Art.* E d'onde il fai? *Sem.* Cer-  
(to è l'arresto

Dell' indegno uccisor. Presto alle mura

Del giardino real fra le tue Squadre

Rimase prigionier. Reo lo scoperse

La fuga, il loco, il ragionar confuso,

Il pallido sembiante,

E il suo ferro di sangue ancor fumante.

*Artab.* Ma il nome. *Sem.* Ognun lo tace,  
Abbassa ognuno a mie richieste il ciglio.

*Mand.* (Ah fosse Arbace!) *Artab.* (E' prigio-  
(niero il Figlio.)

*Art.* Dunque un' empio son' io...

*Sem.* Forse Dario morì? *Art.* Morì, Semira;  
Lo scellerato cenno

A 6

Uici

Uscì da' labbri miei. Finch'io respiri,  
Più pace non avrò. Del mio rimorso  
La voce ognor mi suonerà nel core.

*Mand.* Troppo eccede, Artaserse, il tuo dolore.  
L'involontario errore  
O non è colpa, o è lieve. *Sem.* Abbia il tuo

(sdegno

Un oggetto più giusto. In faccia al Mondo  
Giustifica te stesso

Colla strage del reo. *Art.* Dov'è l'indegno?  
Conducetelo a me. *Artab.* Del prigioniero  
Vado l'arrivo ad affrettar. *in atto di partire.*

(*Art.* T'arresta:

Artabano, Semira,  
Mandane... il caro Arbace

Dov'è? *Mand.* Non sai, ch' escluso  
Fu dalla Reggia, in pena  
Del richiesto Imeneo?

*Art.* Venga Arbace, io l'assolvo.

SCENA XI.

*Megabise*, poi *Arbace* disarmato fra le *Guardie*,  
e detti.

*Meg.* **A**RBACE è il reo.

*Art.* ) Come! *Meg.* Osserva il delitto in quel  
*Sem.* ) (sembiante,  
accennando *Arbace*, ch' esce confuso.

*Art.* L'Amico! *Artab.* Il Figlio! *Sem.* Il mio  
(German! *Mand.* l'Amante!

*Art.* In questa guisa, Arbace,  
Mi torni innanzi? Ed hai potuto in mente  
Tanta colpa nudrir? *Arb.* Sono innocente.

*Mand.*

*Mand.* (Volesse il Ciel!) *Art.* Ma se innocente  
Difenditi, dilegua (sei,  
I sospetti, gl' indizj, e la ragione  
Dell' innocenza tua sia manifesta.

*Arb.* Io non son reo; la mia difesa è questa.

*Artab.* (Seguitasse a tacer.) *Mand.* Ma i sdegni  
Contro Serse? *Arb.* Eran giusti. (tuoi

*Art.* La tua fuga? *Arb.* Fu vera. *Mand.* Il tuo  
(silenzio?

*Arb.* E' necessario *Art.* Il tuo confuso aspetto?

*Arb.* Lo merita il mio stato. *Mand.* E il ferro  
(asperfo.

Di caldo sangue? *Arb.* Era in mia mano, è  
*Art.* E non sei delinquente? (vero.

*Mand.* E l'uccisor non sei? *Arb.* Sono innocente.

*Art.* Ma l'apparenza, Arbace,  
Ti accusa, ti condanna.

*Arb.* Lo veggo anch'io, ma l'apparenza in-  
(ganna.

*Art.* Tu non parli, o Semira? *Sem.* Io son con-

*Art.* Parli Artabano. *Artab.* Oh Dio! (fusa.  
Mi perdo anch'io nel meditar la scusa.

*Art.* Misero, che farò! Punire io deggio  
Nell' amico più caro il più crudele

Orribile nemico! A che mostrarmi  
Così gran fedeltà? (ad *Arb.*) Potesti almeno

Quel momento obliar, che in mezzo all'  
Me da nemici oppresso (armi

Cadente sollevasti, e col tuo sangue  
Generoso serbasti i giorni miei;

Che adesso non avrei  
Del Padre mio nel vendicare il fato,

La pena, oh Dio! di divenirti ingrato.  
*Arb.* I primi affetti tui,

Si.

Signor, non perda un innocente oppresso:  
Se mai degno ne fui, lo sono adesso.

*Artab.* Audace, e con qual fronte  
Puoi domandargli amor? Perfido figlio,  
Il mio rossor, la pena mia tu sei.

*Art.* Anche il Padre congiura a danni miei!

*Artab.* Che vorresti da me? Ch'io fossi a parte  
De' falli tuoi nel compatirti? Eh provi,  
*ad Art.*

Provi, o Signor, la tua giustizia. Io stesso  
Sollecito la pena.

*Art.* O fedeltà! *Artab.* Risolvi, e qualche affet-  
Se ti resta per lui, vada in oblio. (to,

*Art.* Risolverò; ma con qual core ... Oh Dio!  
Deh respirar lasciatemi

Qualche momento in pace:

Capace

Di risolvere

La mia ragion non è.

Mi trovo in un istante

Giudice, Amico, Amante,

E Delinquente, e Re.

Deh ec.

*parte.*

### SCENA XII.

*Mandane, Semira, Arbace, Artabano, Megabise,  
e Guardie*

*Art.* ( **E** Innocente dovrai  
Tanti oltraggi soffrir, misero Ar-  
(bace!) *da se.*

*Meg.* ( Che avvenne mai! ) *Sem.* ( Quante sven-  
(ture io temo.)

*Mand.* ( Io non spero più pace. ) *Artab.* ( Io fin-  
(go, e tremo.)

*Art.*

*Art.* Tu non mi guardi, o Padre? Ogn'altro  
(avrei

Sofferto accusator senza lagnarmi.

Ma che possa accusarmi,

Che chieder possa il mio morir colui,

Che il viver mi donò, m'empie d'orrore,

Stupido il cor mi fa gelar nel seno;

Senta pietà del Figlio il Padre almeno.

*Artab.* Non ti son Padre,  
Non mi sei Figlio,  
Pietà non sento  
D'un traditor.

Tu sei cagione

Del tuo periglio,

Tu sei tormento

Del Genitor. Non ec. *parte.*

### SCENA XIII.

*Arbace, Semira, Mandane, Megabise,  
e Guardie.*

*Art.* **M**A per qual fallo mai  
Tanto, o barbari Dei, vi sono in ira!  
Semira almen... *Sem.* Torna innocente,

(e poi

Tutto per te, se vuoi, farà Semira. *parte.*

*Art.* E non v'è chi m'uccida! Ah Megabise  
S'ai pietà... *Meg.* Non parlar mi. *Art.* Ah

(Principessa!

*Mand.* Involati da me. *Art.* Ma senti Amico.

*Meg.* Non odo un traditore. *parte.* *Art.* Oda  
(un momento

Mandane almeno. *Mand.* Un traditor non  
(sento. *in atto di partire.*

*Art.*

*Arb.* Mio ben, mia vita... *Mand.* Ah scelle-  
(rato! Ardisci

Di chiamarmi tuo bene?

Quella man mi trattiene,

Che uccise il Genitore? *Arb.* Io non l'uc-  
(cisi.

*Mand.* Dunque chi fu? Parla. *Arb.* Non pos-  
(so. Il labbro...

*Mand.* Il labbro è menzognero. *Arb.* Il core...  
(*Mand.* Il core

Nò, che del suo delitto orret non sente.

*Arb.* Son' io... *Mand.* Sei traditor. *Arb.* Sono  
(innocente.

*Mand.* Innocente! *Arb.* Io lo giuro. *Mand.* Al-  
(ma infedele.

*Arb.* (Quanto mi costa un Genitor crudele!)  
Cara, se tu sapessi... *Mand.* Eh, che mi sono  
Gli odj tuoi contro Serse assai palesi.

*Arb.* Ma non intendi... *Mand.* Intesi.

Le tue minacce. *Arb.* E pur t'inganni.  
(*Mand.* Allora,

Perfido, m'ingannai,

Che fedel mi sembrasti, e ch' io t'amai.

*Arb.* Dunque adesso... *Mand.* T'abborro...

*Arb.* E sei... *Mand.* La tua nemica.

*Arb.* E vuoi... *Mand.* La morte tua. *Arb.* Quel  
(primo affetto...

*Mand.* Tutto è cangiato in sdegno.

*Arb.* E non mi credi? *Mand.* E non ti credo,  
(indegno.

Dimmi, che tu empio sei,

Ch' hai di macigno il core,

Perfido, traditore,

E allor ti crederò.

(Vor-

(Vorrei di lui scordarmi,  
Odiarlo, oh Dio! vorrei,  
Ma sento, che sdegnarmi,  
Quanto dovrei, non so.)

Dimmi, che un' empio sei,  
E allor ti crederò.

(Odiarlo, oh Dio! vorrei,  
Ma odiarlo, oh Dio! non so.)

Dimmi ec.

parte.

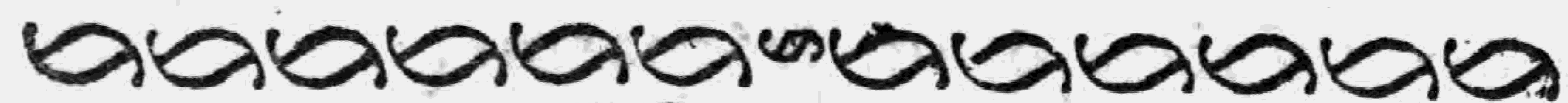
## SCENA XIV.

*Arbace con Guardie.*

**N**O, che non ha la sorte  
Più sventure per me. Perdo l'Amico,  
M'insulta la Germana,  
M'accusa il Genitor, piange il mio Bene,  
E tacer mi conviene!  
E non posso parlar! Dove si trova  
Un' anima, che sia  
Tormentata così, come la mia!  
Vo solcando un Mar crudele  
Senza vele,  
E senza farte:  
Freme l'onda, il Ciel s'imbruna,  
Cresce il vento, e manca l'arte,  
E il voler della Fortuna  
Son costretto a seguirar.  
Infelice, in questo stato  
Son da tutti abbandonato:  
Meco sola è l'innocenza,  
Che mi porta a naufragar.  
Vo ec.

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO



A T T O  
S E C O N D O,  
S C E N A P R I M A.

Appartamenti Reali.

*Artaserse, ed Artabano.*

*Art.* **D** Al Carcere, o Custodi,  
*nell'uscire verso la Scena.*  
Qui si conduca Arbace. Ecco  
(adempite  
Le tue richieste: Ah voglia il Ciel, che  
(giovì  
Questo incontro a salvarlo! *Artab.* Io non  
(vorrei,  
Che credesti, o Signor, la mia domanda  
Pietà di Padre, o mal fondata speme  
Di trovarlo innocente. Ancor del fallo  
E' ignota la cagione,  
Sono i Complici ignoti, ogni segreto  
Tenterò di scoprir. *Art.* La tua fortezza  
Quanto invidio, Artabano; lo mi sgomen-  
D'un Amico al periglio: (to  
Tu non ti perdi, e si condanna un Figlio.  
*Artab.* No, che non è mio Figlio  
Chi mi porta il rossor di sì gran fallo:  
Prima, ch'io fossi Padre, ero Vassallo.  
*Art.* Deh cerchiamo, Artabano,  
Una via di salvarlo, una ragione,  
Ch'

Ch'io possa dubitar del suo delitto:  
Unisci, io te ne priego,  
Le tue cure alle mie. *Artab.* Che far poss'io,  
S'ogni evento l'accusa, e intanto Arbace  
Si vede reo, non si difende, e tace?  
*Art.* Ma innocente si chiama. I labbri suoi  
Non son' usi a mentir. Trova, se puoi,  
Un' ombra di difesa. Accorda insieme  
La salvezza del Figlio,  
La pace del tuo Re, l'onor del Trono:  
Ingannami, se puoi, ch'io ti perdono.  
Rendimi il caro Amico,  
Parte dell' alma mia;  
Fa, ch'innocente sia,  
Come l'amai finor.  
Compagni dalla cuna  
Tu ci vedesti, e sai,  
Che in ogni mia fortuna  
Seco finor provai  
Ogni piacer diviso,  
Diviso ogni dolor.  
Rendimi ec. *parte.*

S C E N A II.

*Artabano, poi Arbace con alcune Guardie.*

*Artab.* **S** On quasi in Porto. Arbace  
Avvicinati; e voi *alle Guardie.*  
Nelle prossime stanze  
Pronti attendete ad ogni cenno. *partono.*  
*Arb.* Il Padre  
Solo con me! *Artab.* Pur mi riesce, o Figlio,  
Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte  
All'



All' incauto Artaserse  
La libertà di favellarti. Andiamo.

Per una via, che ignota  
Sempre gli fu, scorgendo i passi tui  
Deluder posso i suoi Custodi, e lui.

*Arb.* Mi proponi una fuga,  
Che faria prova al mio delitto. *Artab.* Eh  
(vieni,

Folle che sei; La libertà ti rendo,  
T'involo al regio sdegno,  
Agli applausi ti guido, e forse al Regno.

*Arb.* Che dici! Al Regno? *Artab.* E' da gran  
(tempo, il fai,

A tutti in odio il regio Sangue. Andiamo;  
Ho già la fede in pegno

De' primi Duci. *Arb.* Io divenir ribelle!  
Solo in pensarlo inorridisco! Ah Padre,  
Lasciami l'innocenza. *Artab.* E' già per-  
(duta

Nella credenza altrui. Sei prigioniero,  
E comparisci reo. *Arb.* Ma non è vero.

No, perdona; sia questo  
Il tuo cenno primiero

Trafgredito da me. *Artab.* Vinca la forza  
Le resistenze tue. Sieguimi. *va per prenderlo.*  
(*Arb.* In pace si scosta.

Lasciami, o Padre; a troppo gran cimento  
Riduci il mio rispetto. Ah, se mi sforzi,  
Farò... *Artab.* Minacci ingrato!

Parla, di, che farai? *Arb.* Nol so; ma tutto  
Farò per non seguirti. *Artab.* E ben, vedia-  
(mo

Chi di noi vincerà. Sieguimi, andiamo.  
*lo prende per mano.*  
*Arb.*

*Arb.* Custodi, olà? *Artab.* T'accheta. *Arb.* Olà  
(Custodi?

*Artab.* lascia Arface vedendo i Custodi.  
Renderemi i miei lacci. Al Carcer mio  
Guidatemi di nuovo. *Artab.* (Ardo di sde-  
(gno.)

*Arb.* Padre, un Addio. *Artab.* Va, non t'ascol-  
(to, indegno.

*Arb.* Mi scacci sdegnato!  
Mi sgridi severo!  
Pietoso, placato  
Vederti non spero,  
Se in questi momenti  
Non senti = pietà.  
Che ingiusto rigore!  
Che fiero consiglio!  
Scordarsi l'amore  
D'un misero figlio,  
D'un figlio infelice,  
Che colpa non ha.

*Mi ec. parte colle Guardie.*

## SCENA III.

*Artabano, poi Megabise.*

*Artab.* UN temerario figlio  
S'abbandoni al suo fato...

*Meg.* Che fai? che pensi? Irresoluto, e lento,  
Signor, così ti stai? Non è più tempo  
Di meditar, ma d'eseguir. Si aduna  
De' Satrapi il Consiglio: ecco raccolte  
Molte vittime insieme. I tuoi rivali  
Là troveremo uniti: uccisi questi,

*Pia:*

Piana è per te la via del Trono. Arbace  
A liberar si voli. *Artab.* Ah Megabise,  
E regno, e libertà ricusa il Figlio.

*Meg.* Che dici? *Artab.* In van finora  
Con lui contesi. *Meg.* A liberarlo a forza  
Al carcere corriamo. *Artab.* Il tempo istef-  
Che perderemo in superar la fede, (so,  
E il valor de' Custodi, agio bastante  
Al Re farà di preparar difese.

*Meg.* E' ver. Dunque Artaserse  
Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.

*Artab.* Ma rimane in ostaggio  
La vita d'un mio figlio. *Meg.* Ad un partito  
Convien pure appigliarsi. *Artab.* Il più sicu-  
(ro

E' il non prenderne alcuno. Agio bisogna  
A ricompor le sconcertate fila

Della trama impedita. *Meg.* E se frattanto  
Arbace si condanna? *Artab.* Il caso estremo

Al più pronto rimedio  
Risolver ne farà. *Meg.* Di me disponi,

Come più vuoi. *Artab.* Deh non tradirmi,  
(Amico.

*Meg.* Io tradirti! Ah Signor. Io mi rammento  
De' miei bassi principj; alla tua mano  
Deggio quanto possiedo.

*Artab.* E' poco, o Megabise,  
Quanto feci per te: Vedrai, s'io t'amo,  
Se m'arride il destin. So per Semira  
Gli affetti tuoi, non li condanno, e penso ...  
Eccola. Un mio comando

L'amor suo t'assicuri, e noi congiunga  
Con più saldi legami. *Meg.* O qual con-  
tento!

SCE-

## SCENA IV.

Semira, e detti.

*Artab.* **F**iglia, è questi il tuo Sposo. *Sem.* (Ahi-  
(mè, che sento!)

E ti par tempo, o Padre  
Di stringere Imenei, quando il Germano...

*Artab.* Non più. Può la tua mano  
Molto giovargli. *Sem.* Il Sacrificio è gran-

(del  
Signor, meglio rifletti. Io son... *Artab.* Tu  
Folle, se mi contrasti: (sei

Ecco il tuo Sposo, io così voglio, e basti.  
parte.

## SCENA V.

Semira, e Megabise.

*Sem.* **A** Scolta, o Megabise: io mi lusingo  
Alfin dell'amor tuo. Posso una

(volta  
Sperarne a mio favor? *Meg.* Che non farei,  
Cara, per ubbidirti? *Sem.* Ah se tu m'ami,

Questi Imenei discioglj. *Meg.* Io! *Sem.* Sì.  
(Salvarmi

Del Genitor così potrai dall'ira.

*Meg.* T'ubbidirei, ma parmi,  
Ch'ora meco scherzar voglia Semira.

*Sem.* Tu mi deridi. Io ti credei finora  
Più generoso amante.

*Meg.* Che discreta richiesta  
Da farsi a un amator! *Sem.* T'aperfi un cam-  
Ove potevi esercitar con lode (po,  
La tua virtù, senz'essermi molesto.

Meg.

*Meg.* La voglio esercitar, ma non in questo.

*Sem.* E bene, al Padre ubbidirò, ma senti:  
Non lusingarti mai,  
Ch'io voglia amarti. Abborrirò costante  
Quel funesto legame,  
Che a te mi stringerà. Sarai, lo giuro,  
Oggetto agli occhi miei sempre d'orrore;  
La mano avrai; ma non sperare il core.

*Meg.* Non lo chiedo, Semira, lo mi contento  
Di vederti mia Sposa; e per vendetta,  
Se ti basta d'odiarmi,  
Odiami pur, ch'io non saprò lagnarmi.

*parte.*

SCENA VI.

*Semira, poi Mandane.*

*Sem.* Qual serie di sventure un giorno solo  
Unisce a danni miei! Mandane, ah  
(senti.

*Mand.* Non mi arrestar, Semira. *Sem.* Ove  
(t'affretti?

*Mand.* Vado al Real Consiglio. *Sem.* Io tua se-  
(guace

Sarò, se giova all'infelice Arbace.

*Mand.* L'interesse è distinto:

Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.

*Sem.* E un' Amante d'Arbace

Parla così? *Mand.* Parla così, Semira,  
Una Figlia di Serse.

*Sem.* Va, sollecita il colpo,  
Accusalo, spietata,

Riducilo a morir. Però misura

Prima la tua costanza. Hai da scordarti  
Le speranze, gli affetti,

La

La data fè, le tenerezze, i primi  
Scambievoli sospiri, i primi sguardi,  
E l'idea di quel volto,  
Dove apprese il tuo core  
La prima volta a sospirar d'amore.

*Mand.* Ah barbara Semira,  
Io che ti feci mai! Perchè risvegli  
Quella al dover ribelle  
Colpevole pietà, che opprimo in seno  
A forza di virtù? Perchè ritorni  
Con questa idea, che il mio coraggio at-

(terra,

Fra miei pensieri a rinnovar la guerra.

Se d'un amor tiranno

Credei di trionfar,  
Lasciami nell'inganno,  
Lasciami lusingar,  
Che più non amo.

Se l'odio è il mio dover,

Barbara, e tu lo fai,  
Perchè avveder = mi fai,  
Che in van lo bramo.

Se ec.

*parte.*

SCENA VII.

*Semira.*

**A** Qual di tanti mali  
Prima oppormi degg'io? Mandane,  
(Arbace,  
Megabise, Artaserse, il Genitore,  
Tutti son miei nemici. Ognun m'assale  
In alcuna del cor tenera parte.

**B**

Men-

Mentre ad uno m'oppongo, io resto agli  
(altri

Senza difesa esposta; ed il contrasto  
Sola di tutti a sostener non basto.

Se del fiume altera l'onda  
Tenta uscir dal letto usato,  
Corre a questa, a quella sponda  
L'affannato = Agricoltor.

Ma disperde in su l'arene  
Il fudor, le cure, e l'arti,  
Che se in una ei lo trattiene,  
Si fa strada in cento parti  
Il torrente vincitor.

Se ec.

parte.

SCENA VIII.

Gran Sala' del Real Consiglio, con Trono  
da un lato, Sedili dall' altro per i Gran-  
di del Regno, Tavolino, e Sedia vici-  
na al suddetto Trono ec.

*Artaserse preceduto da una parte delle Guardie,  
e da Grandi del Regno, seguito dal restante  
delle Guardie, poi Megabise.*

*Art.* **E** Ccomi, o della Persia  
Fidi sostegno del Paterno Soglio  
Le cure a tollerar. *Meg.* Chiedono a gara  
E Mandane, e Semira a te l'ingresso.

*Art.* Oh Dei! Vengano. (*parte Meg.*) Io vedo  
Qual diversa cagione entrambe affretta.

SCE.

SCENA IX.

*Mandane, Semira, Megabise, e detto.*

*Sem.* **A** Rtaferse, pietà. *Mand.* Signor, ven-  
(detta:  
D'un Reo chiedo la morte. *Sem* Ed io la

(vita  
Chiedo d'un Innocente. *Mand.* Ognun,  
(che vedi,  
Fuor che Semira, il sacrificio aspetta.

*Sem* Artaserse, pietà. *Mand.* Signor, vendetta.  
*s'inginocchiano.*

*Art.* Sorgete, oh Dio! forgete. Il vostro af-  
(fanno

Quanto è minor del mio! E Amico, e Fi-  
Artaserse sospira (glio

Nel timor di Mandane, e di Semira.  
Solo d'entrambe io così provo... ah vieni,  
*vedendo Artab.*

Consolami Artabano. Hai per Arbace  
Difesa alcuna? Ei si discolpa?

SCENA X.

*Artabano, e detti.*

*Art ab.* **E**' Vana  
La tua, la mia pietà. La sua sal-  
(vezza

O non cura, o dispera. *Art.* E vuol ridurmi  
L'ingrato a condannarlo?

*Sem* Condannarlo? Ah crudel! Dunque ve-  
Sotto un' infame scure (drasti  
Della Persia l'onore,

B 2

L'Ami-

L'Amico d'Artaserse, il Difensore?  
 Misero Arbace! inutile mio pianto!  
 Vilipeso dolor! *Art.* Semira a torto  
 M'accusi di crudel. Tu che faresti?  
 Che farebbe Artabano? Olà Custodi,  
 Arbace a me si guidi. *partono alcune Guardie.*

(Il Padre stesso  
 Sia Giudice del figlio. Egli l'ascolti,  
 Ei l'assolva, se può. *Mand.* Punir nol vuoi,  
 Se la pena del Reo commetti al Padre.  
*Art.* A un Padre io la commetto,  
 Di cui nota è la fè. *Mand.* Ma sempre è Pa-

(dre.  
 Dunque così. *Art.* Così, se Arbace è il reo,  
 La vittima assicuro al Re svenato,  
 Ed al mio difensor non sono ingrato.  
*Artab.* Ah Signor, qual cimento...

*Art.* Degno di tua virtù. *Artab.* Di questa scelta  
 Che si dirà? *Art.* Che si può dir? Parlate,  
 a' Grandi.

Se v'è ragion, che a dubitar vi muova.  
*Meg.* Il silenzio d'ognun la scelta approva.  
*Sem.* Ecco il Germano. *Mand.* (Ahimè!) *Art.*  
 S'ascolti. *va in Trono, e i Grandi siedono.*

*Artab.* (Affetti,  
 Ah tollerate il freno.)  
*nell' andare a sedere al Tavolino.*

*Mand.* (Povero cor non palpitarmi in seno.)

## S C E N A X I.

*Arbace con catene fra alcune Guardie, e detti.*

*Art.* **T**anto in odio alla Persia (tuna  
 Dunque son' io, che di mia rea for-  
 L'in-

L'ingiustizie a mirar tutta s'aduna?  
 Mio Re. *Art.* Chiamami amico: Infia, ch'  
 (io possa

Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio.  
 E perchè sì bel nome  
 In un Giudice è colpa, ad Artabano  
 Il giudizio è commesso. *Art.* Al Padrel

(*Art.* A lui.  
*Art.* (Gelo d'orror.) *Artab.* Che pensi? Am-  
 (miri forse

La mia costanza? *Art.* Inorridisco, o Padre  
 Nel mirarti in quel luogo; e ripensando  
 Quale io son, qual tu sei; come potesti  
 Farti Giudice mio? Come conservi  
 Così intrepido il volto? E non ti senti  
 L'anima lacerar? *Artab.* Quei moti interni,  
 Ch'io provo in me, tu ticercar non devi,  
 Nè quale intelligenza  
 Abbia col volto il cor. Qualunque io sia,  
 Lo son per colpa tua. Se a' miei consigli  
 Tu davi orecchio, e seguitar sapevi  
 L'orme d'un Padre amante, in faccia a

( questi  
 Giudice non farei, reo non saresti.

*Art.* Misero Genitor! *Mand.* Qui non si venne  
 I vostri ad ascoltar privati affanni.  
 O Arbace si difenda, o si condanni.

*Art.* (Quanto rigor!) *Artab.* Dunque alle mie  
 (richieste

Risponda il reo. Tu comparisci, Arbace,  
 Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto:  
 Ecco le prove. Un temerario amore,  
 Uno sdegno ribelle... *Art.* Il ferro, il san-

Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga,  
So, che la colpa mia fanno evidente.

E pur vera non è, sono innocente.

*Artab.* Dimostralo, se puoi: Placa lo sdegno  
Dell' offesa Mandane. *Arb.* Ah, se mi vuoi  
Costante nel soffrir, non affalirmi

In sì tenera parte. Al nome amato

Barbaro Genitor... *Artab.* Taci, e non vedi  
Nella tua cieca intolleranza, e stolta

Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?

*Arb.* Ma Padre... *Artab.* (Affetti, ah tollerate  
(il freno!)

*Mand.* (Povero cor non palpitarmi in seno.)

*Sem.* Chiede pur la tua colpa

Difesa, o pentimento. *Art.* Ah porgi aita

Alla nostra pietà. *Arb.* Mio Re, non trovo

Nè colpa, nè difesa,

Nè motivo a pentirmi; E se mi chiedi

Mille volte ragion di questo eccesso,

Tornerò mille volte a dir l'istesso.

*Artab.* (O amor di Figlio!) *Mand.* Egli ugual-  
(mente è reo

O se parla, o se tace. Or che si pensa?

Il Giudice, che fa? Questo è quel Padre,

Che vendicar doveva un doppio oltraggio?

*Arb.* Mi vuoi morto, o Mandane? *Mand.* (Al-  
(ma, coraggio.)

*Artab.* Principessa, è il tuo sdegno

Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia

Nel rigor d'Artabano un grand' esempio

Di giustizia, e di fè non visto ancora.

Io condanno il mio Figlio. *Arbace* mora.

*sottoscrive il foglio.*

*Mand.* (Oh Dio!) *Art.* Sospendi, Amico,

Il decreto fatal. *Artab.* Segnato è il foglio;  
Ho compito il dover. (*s'alza, e dà il foglio*

(*ad Art.*) *Art.* Barbaro vanto.

*scende dal Trono, e i Grandi si levano  
da sedere.*

*Sem.* Padre inumano! *Mand.* (Ah mi tradisce  
(il pianto!)

*Arb.* Piange Mandane! e pur sentitti alfine  
Qualche pietà del mio destin tiranno.

*Mand.* Si piange di piacer, come d'affanno.

*Artab.* Di Giudice severo

Adempite ho le parti. Ah si permetta

Agli affetti di Padre

Uno sfogo, o Signor. Figlio, perdona

Alla barbara legge

D'un tiranno dover. Soffri, che poco

Ti rimane a soffrir. *Arb.* Vacilla, o Padre,

La sofferenza mia. Veder recise

Sul verdeggiar le mie speranze; estinti

Su l'aurora i miei dì; vedermi in odio

Alla Persia, all' Amico, a lei, che adoro;

Saper, che il Padre mio...

Barbaro Padre.. (Ah, ch'io mi perdo) Ad-

(*dio. in atto di partire, poi si ferma.*

*Artab.* (Io gelo.) *Mand.* (Io moro.) *Arb.* O  
(temerario *Arbace,*

Dove trascorri? Ah Genitor, perdono.

Eccomi a piedi tuoi. Scusa i trasporti

D'un infano dolor. Tutto il mio sangue

Si versi pur, non me ne lagno; e in vece

Di chiamarla tiranna,

Io bacio quella man, che mi condanna.

*Artab.* Batta, batta, pur troppo

Hai ragion di lagnarti;

Ma sappi... (Oh Dei!) prendi un abbrac-  
(cio, e parti.

*Arb.* Per quel paterno amplesso,  
Per questo estremo addio,  
Contervami te stesso,  
Placami l'Idol mio,  
Difendimi il mio Re.  
Vado a morir beato,  
Se della Persia il Fato  
Tutto si sfoga in me.  
Per ec.  
*parte fra le Guardie, seguito da Megabise,  
e partono i Grandi.*

## SCENA XII.

*Mandane, Artaserse, Semira, ed Artabano.*

*Mand.* **A**H, che al partir d'Arbace  
lo comincio a provar, che sia la  
(morte!

*Artab.* A prezzo del mio sangue ecco, o Man-  
(dane,

Soddisfatto il tuo sdegno. *Mand.* Ah scel-  
Fuggi dagli occhi miei. (lerato!

*Artab.* Dunque la mia virtù... *Mand.* Taci inu-  
Di qual virtù ti vanti? (mano:  
Ha questa i suoi confini; e quando eccede,  
Cangiata in vizio ogni virtù si crede.

*Artab.* Ma non sei quella istessa,  
Che fin' or m'irritò? *Mand.* Son quella,  
(e sono

Degna di lode: E se dovesse Arbace  
Giudicarsi di nuovo, io la sua morte

Di

Di nuovo chiederei. Dovea Mandane  
Un Padre vendicar; salvare un figlio  
Artabano doveva. A te l'affetto,  
L'odio a me conveniva. Io l'interesse  
D'una tenera Amante  
Non dovevo ascoltar. Ma tu dovevi  
Di Giudice il rigor porre in oblio:  
Questo era il tuo dover, quello era il mio.

Va tra le selve ircane  
Barbaro Genitore;  
Fiera di te peggiore,  
Mostro peggior non v'è.  
Quanto di reo produce  
L'Africa al Sol vicina,  
L'inospita marina,  
Tutto s'aduna in te.

Va ec.

*parte.*

## SCENA XIII.

*Artaserse, Semira, ed Artabano.*

*Art.* **Q**Uanto, amata Semira,  
Congiura il Ciel del nostro Arba-  
(ce a danno!

*Sem.* Inumano, tiranno!  
Così presto ti cangi?  
Prima uccidi l'Amico, e poi lo piangi?

*Art.* All'arbitrio del Padre  
La sua vita commisi;  
Ed io sono il tiranno, ed io l'uccisi?

*Sem.* Quest'è la più ingegnosa  
Barbara crudeltà, Giudice il Padre  
Era servo alla legge. A te Sovrano

B 5

La

La legge era vassalla. Ei non poteva  
Esser pietoso, e tu dovevi. Eh dimmi,  
Che godi di veder svenato un figlio  
Per man del Genitore,  
Che amicizia non hai, non senti amore.

Per quell'affetto,  
Che l'incatena,  
L'ira depone  
La Tigre Armena,  
Lascia il Leone  
La crudeltà.

Tu delle Fiere  
Più fiero ancora,  
Alle preghiere  
Di chi t'adora  
Spogli il tuo petto  
D'ogni pietà.

Per ec.

parte.

SCENA XIV.

Artaserse, ed Artabano.

Art. **D**ell' ingrata Semira  
I rimproveri udisti? *Artab.* Udisti  
(iridegni

Dell' ingiusta Mandane?

Art. Ah quanto in un sol giorno,  
Quanto perdo, Artabano! *Artab.* Ah non  
(lagnarti:

Lascia a me le querele. Oggi d'ogn'altro  
Più misero son' io.

Art. Grande è il tuo duol, ma non è lieve il  
(uno. parte.

SCE.

SCENA XV.

Artabano.

**S**on pur solo una volta, e dell'affanno  
Respiro in libertà: quasi mi persi  
Nel sentirmi d'Arbace  
Giudice destinar. Ma superato,  
Non si pensi al periglio:  
Salvai me stesso, or si difenda il Figlio.

Così stupisce, e cade  
Pallido, e smorto in viso,  
Al fulmine improvviso  
L'attonito Pastor.

Ma quando poi s'avvede  
Del vano suo spavento,  
Sorge, respira, e riede  
A numerar l'armento  
Disperso dal timor.

Così ec.

parte.

Fine dell' Atto Secondo.



# A T T O T E R Z O ,

## S C E N A P R I M A .

Interno di Castello, nel quale è ritenuto prigioniero Arbace. Cancelli in prospetto. Picciola Porta a mano destra, per la quale si ascende alla Reggia.

*Arbace, poi Artaserse.*

*Arb.* **P**erchè tarda è mai la morte,  
Quando è termine al martir?  
„A chi vive in lieta sorte,  
„E' sollecito il morir.

*Art.* Arbace. *Arb.* Oh Dei, che miro! In  
(questo albergo

Di mestizia, e d'orror chi mai ti guida?

*Art.* Non più. Per questa via,  
Che in solitaria parte  
Termina della Reggia, i passi affretta;  
Fuggi cauto da questo  
In altro Regno, e quivi  
Rammentati Artaserse, amalo, e vivi.

*Arb.* Mio Re, se reo mi credi,  
Perchè vieni a salvarmi? E se innocente,  
Perchè debbo fuggir? *Art.* Se reo tu sei,  
Io ti rendo una vita,  
Che a me donasti; E se innocente, io r'of-  
Quello scampo, che solo (fro  
Puoi

Puoi tacendo ottenere. *Arb.* In faccia al Mon-  
Colpevole apparisco, ed a punirmi (do  
T'obbliga l'onor tuo. Morrò felice,  
Se all' Amico conservo, e al mio Signore  
Una volta la vita, una l'onore.

*Art.* Senti non anco intesi  
Su le labbra d'un reo! Diletto Arbace  
Non perdiamo i momenti.

*Arb.* Ma potrebbe il tuo dono  
Un giorno esser palese; e allora... *Art.* Ah  
(parti:

Amico, io te ne priego, e se pregando  
Nulla ottenere poss'io; Re te'l comando.

*Arb.* Ubbidisco al mio Re. Possa una volta  
Esserti grato Arbace. Ascolti intanto  
Il Cielo i voti miei; e resti a lui  
Quella pace, ch'io perdo,  
Che non spero trovar fino a quel giorno,  
Che alla Patria, e all' Amico io non ritor-  
no. parte.

## S C E N A I I .

*Artaserse.*

**Q**uella fronte sicura, e quel sembiante  
Non l'accusano reo. L'esterna spoglia  
Tutta d'un' alma grande  
La luce non ricopre,  
E in gran parte dal volto il cor si scopre,  
Nuvoletta esposta al Sole  
Spesso il giorno adombra, e vela,  
Ma non cela = il suo splendore,  
E più vago ancor lo fa.  
Copre invan le basse arene  
Picciol Rio col velo ondoso,  
Che

Che rivela il fondo algoso  
La chiarezza dell'umore,  
La nativa sua beltà.

Nuvoletta ec. *parte.*

## SCENA III.

*Artabano con seguito di Congiurati, poi Megabise, tutti da' Cancelli, a guardia de' quali restano i Congiurati.*

*Artab.* **F**iglio, Arbace, ove sei? Compagni,  
Custodite l'ingresso. *(intanto entra fra le scene a mano destra.)*

*Meg.* E ancor si tarda? *(alli Congiurati.)*

Ormai tempo faria... Ma qui non vedo  
Nè Artabano, nè Arbace!

Che si fa? Che si pensa? In tanta impresa,  
Che lentezza è mai questa?

*Artabano, Signore...*  
*(entrando fra le scene a mano sinistra.)*

*Artab.* O me perduto!  
*(uscendo dall'istesso lato, per il quale entrò, ma da strada diversa.)*

Non trovo il Figlio mio. Gelar mi sento.

Temo... Dubito... Ascoso

Forse in quest'altra parte io non invano...

*Megabise!* *(incontrandosi in Megabise, quale esce dall'istesso lato, per il quale entrò, ma da strada diversa.)*

*Meg.* Artabano!

*Artab.* Trovati Arbace? *Meg.* E non è teco?

*(Artab. Oh Dei!*

Crescono i dubbj miei. *Meg.* Spiegati, parla:

Che fu d'Arbace? *Artab.* E chi può dirlo?

*(Ondeggio*

*Fra*

Fra mille affanni, e mille  
Orribili sospetti. Il mio timore  
Quante funeste idee forma, e descrive!  
Chi sa, che fu di lui! Chi sa, se vive!

*Meg.* Cessin gli Dei l'augurio. Ah ricomponi  
I tumulti del cor. Sia la tua mente  
Men torbida, e più pronta,

Che l'impresa il richiede. *Artab.* E quale  
*(impresa)*  
Vuoi, ch'io pensi a compir, perduto il  
*(Figlio?)*

*Meg.* Signor, che dici? Avrem sedotti in vano  
Tu i Reali Custodi, ed io le schiere?

Risolviti: a momenti  
Va del Regno le leggi  
Artaserse a giurar. La sacra Tazza  
Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo  
Perder così vilmente

Tanto sudor, cure sì grandi? *Artab.* Amico,  
Se Arbace io non ritrovo,

Per chi debbo affannarmi? *Meg.* Estinto, o  
Dalla tua mano aspetta *(vivo,*

Il Regno, o la vendetta. *Artab.* Ah questa  
In vita mi trattien. Sì, Megabise, *(sola*

Guidami dove vuoi; di te mi fido.

*Meg.* Fidati pur, che a trionfar ti guido.  
Ardito ti renda

T'accenda = di sdegno

D'un figlio = il petiglio,

D'un Regno = l'amor.

E' dolce ad un'alma,

Che aspetta = vendetta,

Il perder la calma

Fra l'ire del cor. *Ardito ec. parte.*

SCE

## SCENA IV.

*Artabano, e Congiurati.*

**T**rovaste avversi Dei  
L'unica via d'indebolirmi: al solo  
Dubbio, che più non viva il Figlio amato,  
Timido, disperato  
Vincer non posso il turbamento interno,  
Che a me stesso di me toglie il governo.  
Figlio, se più non vivi,  
Morro: ma del mio fato  
Farò, che un Re svenato  
Preceda inestaggier.  
In fin, che il Padre arrivi,  
Fa, che sospenda il remo  
Colà sul guado estremo  
Il pallido Nocchier.

Figlio ec. *parte.*

## SCENA V.

Gabinetto negli Appartamenti  
di Mandane.

*Mandane, poi Semira.*

**Mand.** **O** Che all'uso de' mali  
Itupidisca il senso, o ch'abbian  
Qualche parte di luce, (l'alme  
Che presaghe le renda; io per Arbace  
Quanto dovrei non so dolermi. Ancora  
L'infelice vivrà. Se fosse estinto,  
Già pur troppo il saprei. *Sem.* Alfin potrai  
Consolarti, Mandane. Il Ciel t'arrise.

**Mand.** Forse il Re sciolse Arbace? *Sem.* Anzi  
l'uccise.  
*Mand.*

**Mand.** O presagi fallaci! *Sem.* Ecco adempito  
Il tuo genio crudel. Ti basta? o vuoi  
Altre vittime ancor? Parla. **Mand.** Ah Se-

*(mira,*

Soglion le cure lievi esser loquaci,  
Ma stupide le grandi. *Sem.* Alma non vidi  
Della tua più inumana. Al caso atroce  
Non v'è ciglio, che sappia

Serbarsi asciutto, e tu non piangi intanto.

**Mand.** Picciolo è il duol, quando permette il  
Mi credi spietata? *(pianto.*

Mi chiami crudele?

Non tanto furore,

Non tante querele;

Che basta il dolore

Per farmi morir.

Quell'odio, quell'ira

D'un' alma sdegnata,

Ingrata Semira

Non posso soffrir.

Mi ec. *parte.*

## SCENA VI.

*Semira.*

**F**orsennata, che feci? Io mi credei  
Con divider l'affanno  
A me scemar, e pur l'accrebbei. Allora,  
Che insultando Mandane,  
Qualche ristoro a questo cor desio,  
Il suo trafiggo, e non rifano il mio.  
Non è ver, che sia contento  
Il veder nel suo tormento  
Più d'un ciglio lagrimar.

Che

Che l'esempio del dolore  
E' uno stimolo maggiore,  
Che richiama a sospirar .  
Non ec.

*parte.*

## SCENA VII.

*Arbace, poi Mandane.*

*Arb.* **N**E' pur qui la ritrovo. Almen vor-  
Dell'amata Mandane *(rei*  
Calmar gli sdegni, e l'ire,  
Rivederla una volta, e poi partire.  
In più segreta parte  
Forse potrò... ma dove  
Temerario m'inoltro? Eccola, oh Dei!  
Ardir non ho di presentarmi a lei.

*si ritira in disparte inosservato.*

*Mand.* Olà, non si permetta in queste stanze  
A veruno l'ingresso.

*ad un Paggio, il quale ricevuto l'ordine,  
rientra nella scena, d'onde è uscito Arbace.*

Eccovi alfine

Miei disperati affetti,

Eccovi in libertà. Del caro Amante

Verfai, barbara, il sangue. Il sangue mio

E' tempo di versar.

*impugna uno stilo in atto d'uccidersi.*

*Arb.* Fermati. *Mand.* Oh Dio!

*vedendo Arbace, le cade lo stilo.*

*Arb.* Qual'ingiusto furor... *Mand.* Tu in que-  
*(sto luogo!*

Tu libero! Tu vivo! *Arb.* Amica destra.

I miei lacci disciolse. *Mand.* Ah fuggi, ah

*(parti:*

Mi-

Misera me! Che si dirà, se alcuno

Qui ti ritrova? Ingrato

Lasciami la mia gloria. *Arb.* E chi poteva,

Mio Ben, senza vederti

La Patria abbandonar? *Mand.* Da me che

*(vuoi?*

Perfido, Traditor... *Arb.* No, Principessa,

Non dir così. So, ch'hai più bello il core

Di quel, che vuoi mostrarmi; e a me palese,

Tu parlasti, o Mandane, e Arbace intese.

*Mand.* O mentisci, o t'inganni, o questo labbro

Senza il voto dell'alma

Per uso favellò. *Arb.* Ma pur son'io

Ancor la fiamma tua. *Mand.* Sei l'odio mio.

*Arb.* Dunque, crudel, t'appaga;

Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi svena.

*presentandole la spada nuda.*

*Mand.* Saria la morte tua premio, e non pena.

*Arb.* E' ver, perdona, errai:

Ma questa mano emenderà... *in atto d'ucci-*

*(dersi. Mand. Che fai?*

Credi forse, che basti

Il sangue tuo per appagarini? Io voglio,

Che pubblica, che infame

Sia la tua morte, e che non abbia un segno,

Un'ombra di valor. *Arb.* Barbara, ingrata,

Morrò, come a te piace; *getta la spada.*

Torno al Carcere mio. *in atto di partire.*

*(Mand. Sentimi, Arbace.*

*Arb.* Che vuoi dirmi? *Mand.* Ah nol so. *Arb.*

*(sarebbe mai*

Quello, che mi trattiene,

Qualche resto d'amor? *Mand.* Crudel, che

*(brami?*

Vuoi

Vuoi vedermi arrossir? Salvati, fuggi,  
Non affliggermi più. *Arb.* Tu m'ami an-

(cora,

Se a questo segno a compatirmi arrivi.  
*Mand.* No, non crederlo amor; ma fuggi, e  
(vivi.

*Arb.* Tu vuoi, ch'io viva, o cara,  
Ma se mi neghi amore,  
Cara mi fai morir.

*Mand.* Oh Dio, che pena amara!  
Ti basti il mio rossore;  
Più non ti posso dir.

*Arb.* Sentimi... *Mand.* No. *Arb.* Tu sei...

*Mand.* Parti dagli occhi miei,  
Lasciami per pietà.

*a 2.* Quando finisce, o Dei!  
La vostra crudeltà.

*a 2.* Se in così gran dolore  
D'affanno non si muore,  
Qual pena ucciderà?

Tu cc.

*partono.*

### SCENA VIII.

Luogo magnifico destinato per la Corona-  
zione di Artaserse. Trono da un lato con  
sopra Scettro, e Corona. Ara nel mezzo  
accesa con sopra Simulacro del Sole.

*Artaserse, ed Artabano con numeroso seguito,  
e Popolo.*

*Art.* **A** Voi, Popoli, io m'offro  
Non men Padre, che Re. Siate mi  
Più Figli, che Vassalli. (voi  
Etc-

*Esecutor geloso*  
Delle Leggi io farò. Perchè sicuro  
Ne sia ciascun, solennemente il giuro.  
*una Comparsa reca una Sottocoppa  
con la Tazza.*

*Artab.* Ecco la sacra Tazza. Il giuramento  
Abbia nodo più forte. *porge la Tazza ad Art.*  
Compisci il rito. (e beberai la morte.)

*Art.* *Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,  
Per cui tutto nel Mondo e nasce, e muore;  
Volgiti a me: se il labbro mio mentisce,  
Piombi sopra il mio capo il tuo furore.  
E si cangi, or che bevo, entro il mio seno  
La bevanda vital tutta in veleno.*

*in atto di bere.*

### SCENA IX.

*Semira, e detti.*

*Sem.* **A** L riparo, Signor. Cinta la Reggia  
Da un Popolo infedei, tutta risuo-  
Di grida sediziose, e la tua morte (ua  
Si procura, e si chiede.

*posa Art. la Tazza su l'Ara.*

*Art.* Numi! *Artab.* Qual' Alma rea mancò di  
*Art.* Ah, che tardi il conosco; (fede?

*Arbace è il traditore. Sem.* *Arbace estinto!*

*Art.* Vive, vive l'ingrato. Io lo disciolsi  
Empio con Serse, e meritai la pena,  
Che il Cielo or mi destina:  
Io stesso fabbricai la mia ruina.

*Artab.* Di che temi, o mio Re? Per tua dife-  
Basta solo Artabano. (sa

*Art.* Sì; corriamo a punir... *in atto di partire.*

SCE.

## SCENA X.

*Mandane, e detti.*

*Mand.* **F**erma, o Germano;  
Gran novelle io ti reco.

Il tumulto svanì. *Art.* Fia ver? E come?

*Mand.* Già la Turba ribelle

Seguendo Megabise, era trascorsa  
Fino all'Atio maggior. Quando chiamato  
Dallo strepito infano accorse Arbace.  
Che non fe', che non disse in tua difesa  
Quell'anima fedele!

Ciascun depose l'armi, e sol restava  
L'indegno Megabise;

Ma l'affalì, ti vendicò, l'uccise.

*Artab.* (Incauto Figlio!) *Art.* Un Nume

M'inspirò di salvarlo. E' Megabise

D'ogni delitto autor. *Artab.* (Felice ingan-

*Art.* Il mio diletto Arbace (no!)

Dov'è? Si trovi, e si conduca a noi.

## SCENA ULTIMA.

*Arbace, e detti.*

*Art.* **E**cco Arbace, o Monarca, a' piedi tuoi.

*Art.* **V**ieni, vien: al mio sen. Perdona ami-

S'io dubitai di te. Troppo è palese (co,

La tua bella innocenza. Ah fa, ch'io possa

Con franchezza premiarti. Ogni sospetto

Nel Popolo dilegua, e rendi a noi

Qualche ragion del sanguinoso acciaro,

Che in tua man si trovò, della tua fuga,

Del tuo tacer, di quanto

Ti fece reo. *Art.* S'io meritai, Signore,

Qualche premio da te; lascia, ch'io taccia:

Il mio labbro non mente.

*Art.* Giuralo. Ecco la Tazza

Al rito necessaria, e seguitando

Della Persia il costume,

Vindice chiama, e testimonio un Nume.

*Art.* Son pronto. *Mand.* (Ecco il mio Ben  
(fuor di periglio)

*Artab.* (Che fo? Se giura, avvelenato è il Fi-  
(glio.) *Arbace prende in mano la Tazza.*

*Art.* Lucido Dio, per cui l'April fiorisce.

*Artab.* (Misero me!) *Art.* Se il labbro mio mentisce,  
Si cangi entro il mio seno

La bevanda vital ... (in atto di bere.) *Artab* Fer-  
(ma: è veleno.)

*Art.* Che sento! *Art.* Oh Dei! *Art.* Perché  
(finor tacerlo?)

*Artab.* Perché a te l'apprestai. *Art.* Ma qual  
(furore

Contro di me? *Artab.* Dissimular non giova.

Già mi tradì l'amor di Padre. Io fui

Di Serse l'uccisore. Il regio sangue

Tutto versar volevo. E' mia la colpa,

Non è d'Arbace. Il sanguinoso acciaro,

Per celarlo, io gli diedi. Il suo silenzio

Era pietà di Figlio.

Ah se minore in lui

La virtù fosse stata, o in me l'amore,

Compivo il mio disegno,

E involata t'avrei la vita, e il Regno.

*Art.* Empio morrai. *Artab* Noi moriremo

(insieme. *snuda la spada, e seco Art.*  
in atto di difesa.)

*Art.* Padre, che fai? *Artab.* Voglio morir da  
(forte.)

48 **ATTO TERZO.**

*Arb.* Deponi il ferro, o beverò la morte.  
*in atto di bere.*

*Artab.* Fermati, Figlio ingrato.  
Vuoi, che per troppo amarti un Padre cada?  
Vincesti, ingrato Figlio; ecco la spada.  
*getta la spada, e le Guardie lo arrestano.*

*Mand.* O fede! *Sem.* O tradimento! *Art.* O là,  
(Artabano

A morir si conduca. *Arb.* Oh Dio! fermate.  
Signor pietà. *Art.* Non la sperar per lui.  
Tropo enorme è il delitto. Io non con-  
(fondo

Il reo coll' innocente. A te Mandane  
Sarà Sposa, se vuoi. Sarà Semira  
A parte del mio Trono;

Ma per quel Traditor non v'è perdono.

*Arb.* Toglimi ancor la vita. Al regio piede  
*s'inginocchia.*

Chi ti salvò, ti chiede  
Di morir per un Padre. In questa guisa  
S'appaghi il tuo desio:  
E' sangue d'Artabano il sangue mio.

*Art.* Sorgi, non più. Rasciuga  
Quel generoso pianto.  
Chi resister ti può? Viva Artabano,  
Ma viva almeno in doloroso esiglio;  
E doni il tuo Sovrano  
L'error d'un Padre alla virtù d'un Figlio.

*Coro.* Giusto Re, la Persia adora  
La clemenza assisa in Trono,  
Quando premia col perdono  
D'un Eroe la fedeltà.

La giustizia è bella allora,  
Che compagna ha la pietà.

**FINE DEL DRAMMA.**